

## La fioritura medievale

È nella città, ricca di uomini, di risorse, di gruppi sociali diversificati, che le confraternite hanno trovato il terreno più fertile per dilatarsi e assumere la più grande varietà di forme e funzioni. Agli inizi del '400, nei maggiori centri urbani di tutta l'Europa del Rinascimento, le confraternite si contano ormai a decine. Le vediamo ospitate nelle chiese dei conventi e nelle parrocchie. Edificano i loro oratori. Stringono legami con il mondo delle professioni e i loro corpi di mestiere, con il ceto aristocratico, con le reti di solidarietà che univano le colonie o "nazioni" di forestieri e di lavoratori immigrati. Le confraternite animavano la vita festiva della comunità urbana e la gestione dei pubblici rituali. Praticavano anche con larga disponibilità di mezzi la carità e l'assistenza, con i loro numerosi ospedali autoamministrati, con le distribuzioni elemosiniere, occupandosi dei carcerati e dei condannati a morte, della sepoltura dei defunti, della redenzione delle prostitute e della tutela degli orfani, dell'infanzia più povera, delle donne sole.

A Milano, ancora a metà '500, erano attive non meno di 83 "scuole", 15 delle quali di Disciplinati. A Genova, tra il 1480 e il

1582, si individuano le tracce di 134 nuclei associativi. Dovunque, le confraternite si adattavano ai bisogni dei gruppi che vi si raccoglievano, mutando aspetto come la pelle dei camaleonti. In molti centri, anche i reduci dai grandi pellegrinaggi avevano i propri sodalizi. La costruzione della cattedrale era il grande evento collettivo che mobilitava le cerchie di fedeli desiderosi di accumulare meriti per il cielo con le loro opere di carità. La stessa cosa avveniva in seguito ai miracoli che mettevano in moto la fabbrica dei santuari. Nella Spagna della *reconquista* antimusulmana, le confraternite potevano provvedere alla difesa militare dei cittadini, così come compiti di crociata si attribuirono nell'area occitanica più contagiata dall'eresia catara. A Valencia, nel 1303, una speciale associazione radunò i neoconvertiti dall'Islam, sotto la protezione del santo inquisitore Pietro Martire da Verona.

Arezzo, Sede della Confraternita dei Laici

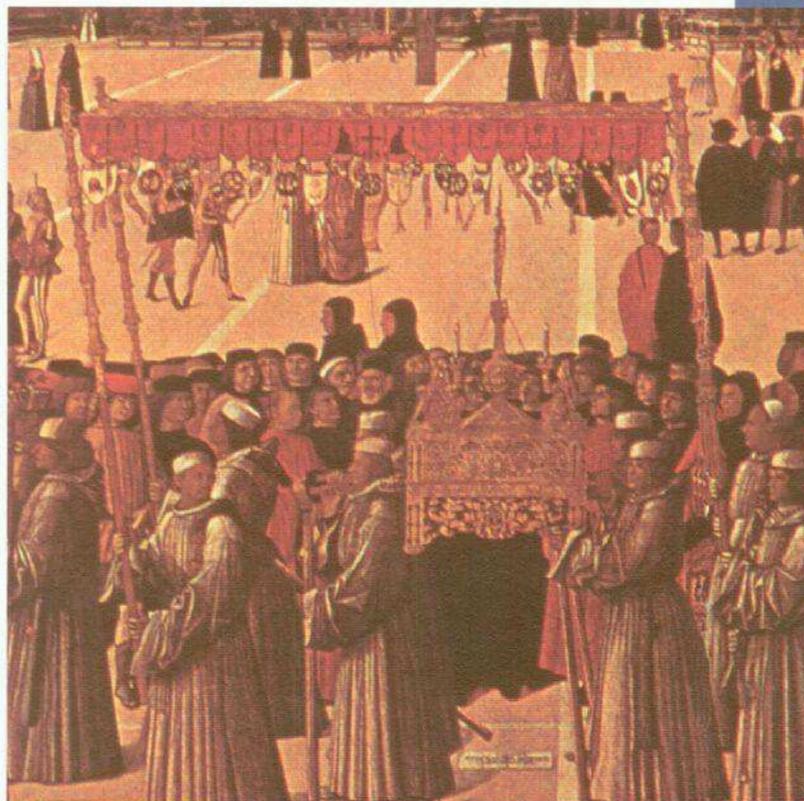


## La fioritura medievale

La processione solenne era il momento in cui l'insieme dei corpi e delle istituzioni della società cittadina, laica ed ecclesiastica, si metteva in mostra e celebrava l'ideale della **concordia reciproca**, anche se poi nella normalità della vita risorgevano sempre i conflitti. Il corteo che dalla cattedrale si spingeva a toccare le piazze e le chiese principali della città riproduceva, con la meticolosa gerarchia del suo ordine di sfilata, il ventaglio delle realtà molteplici che componevano la società urbana. Nello stesso tempo le riabbracciava tutte nell'unità di un unico rito di preghiera, intorno ai segni più forti della fede comune, trasportati scenograficamente lungo il cammino: le reliquie miracolose, i corpi santi, i gruppi statuari dei "misteri", l'ostensorio del Santissimo Corpo di Cristo. Ci si ritrovava legati insieme, e ciò nonostante sempre diversi, non confondibili, **con una identità e ruoli distinti proprio come le parti vitali di un unico grande organismo vivente**.

Le confraternite, di norma, sfilavano in testa ai cortei, prima dei religiosi, dei vari ordini del clero e del baldacchino con i celebranti. Nel gesto corale del procedere insieme si rendeva visibile la parentela che le univa alle altre porzioni della Chiesa radicata nella vita locale. Si trattava di un momento di cruciale importanza, il cui peso è documentato dalla ricchezza delle rappresentazioni iconografiche che hanno tramandato fino a noi il ricordo di un cerimoniale sacro aperto all'incessante partecipazione di massa.

La festa coinvolgeva la comunità nel suo insieme. Quando era gioiosa e trionfale, come nel giorno del Corpus Domini, l'entusiasmo si esprimeva nella profusione delle luminarie e degli addobbi lungo il percorso, nello sparo dei mortaretti e nella musica dei gruppi orchestrali. Era la vittoria del bene sulle forze del male. Per questo non era raro che anche le figure antagoniste di personaggi mascherati come diavoli o finti esseri mostruosi entrassero in scena ai margini del rito religioso, simboli del negativo che la devozione comune doveva respingere e tenere lontano.



Gentile Bellini, *Processione della Santa Croce in piazza San Marco, Venezia*, Gallerie dell'Accademia



## La fioritura medievale

Il ruolo propulsivo della città si coglie anche da altri punti di vista. È nella città, in genere, che prendevano corpo i nuovi modelli associativi, i culti e le devozioni dotati di vera forza conquistatrice. Dalla città si metteva in moto una circolazione di regolamenti scritti, di proposte religiose, di schemi per la preghiera e il canto comunitario, di tecniche e consuetudini organizzative che poi si diffondevano a largo raggio, mescolandosi agli spostamenti degli uomini, dei testi scritti, delle idee e delle creazioni artistiche. Spesso questa rete di contatti era sostenuta dai più robusti ordini religiosi. Gli scambi e i prestiti vicendevoli, da una località all'altra, erano all'ordine del giorno, e questo spiega come mai gli statuti primitivi della *Societas devotorum* dei Battuti bolognesi già entro il 1263 fossero adottati come modello nel territorio di Vicenza o più tardi a Bergamo, mentre quelli dei Disciplinati di Pavia (1334) furono riutilizzati a Milano, a Piacenza, e di qui passarono a Parma. A Palermo, nel 1343, i Disciplinati fusero nella loro regola un precedente statuto fiorentino e uno genovese del 1306, poi ricalcato anche dai Penitenti della Provenza e altrove. Una catena di vere e proprie filiazioni conobbe la confraternita romana dei Raccomandati della Vergine intorno al 1300: da Roma, con i suoi statuti e le sue preziose indulgenze, verso l'Umbria, la Lombardia, l'Italia del nord. Nel sec. XV, la nuova regola dei Battuti di san Domenico di Bologna iniziò la sua espansione che la portò a Modena, nell'area piemontese, in altri centri del settentrione come Brescia.

**Formulari e iniziative da riprodurre, a volte veri e propri agganci di tipo federativo a confraternite di maggior prestigio,** i gruppi di associati andavano però a cercarli, prima di tutto, nell'ambiente in cui risiedevano, nella propria diocesi, sfruttando i rapporti che univano i centri minori alle città di rango più elevato; oppure attraverso i collegamenti, anche a grande distanza, che si stabilivano con i luoghi in cui si trasferivano a vivere o per impegni di lavoro gli iscritti e i loro sacerdoti o assistenti religiosi. Per esempio, da Venezia alle città del suo dominio di Terraferma. Da qui (o dal polo mercantile genovese, dai porti siciliani) verso le valli di montagna, da cui affluiva molta della popolazione mobile più intraprendente e capace.

Un esempio di importazione dei culti a distanza (in questo caso da Palermo): Pietro Novelli, *L'Immacolata e Santa Rosalia intercedono presso la Trinità per la cessazione della peste*. Livo, Chiesa parrocchiale



## La fioritura medievale

Sempre a partire dallo snodo nevralgico della seconda metà del sec. XIII, un altro fattore decisivo che contribuì a trasformare la religiosità delle confraternite fu il consolidarsi della pietà

eucaristica come dimensione centrale del culto cristiano. Non si trattava di una semplice esaltazione dell'ostia consacrata, dell'incitamento a venerare il miracolo che rendeva fisicamente presente sull'altare l'intera umanità e la perfetta divinità del corpo di Cristo.

Il messaggio che si diffondeva attraverso la letteratura di

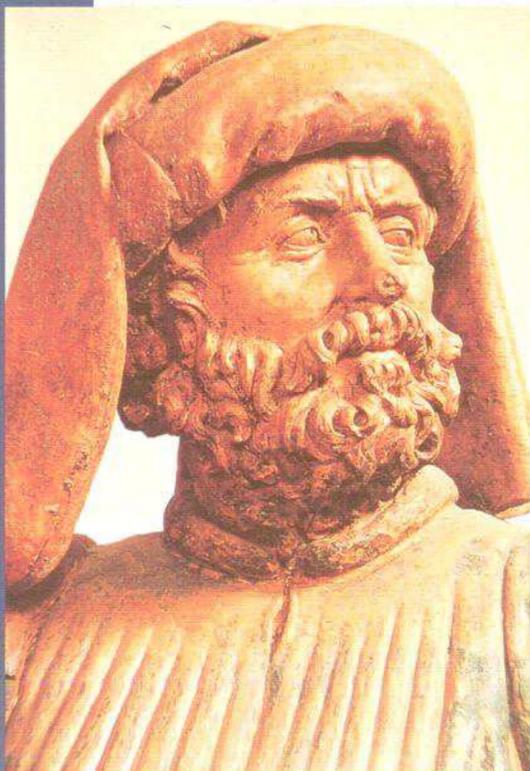
pietà e la predicazione, i riti e i canti della liturgia,

era l'invito pressante a riscoprire, sotto il velo del sacramento, il vivo "memoriale" che rendeva di nuovo sperimentabile e

affettivamente eloquente la realtà del sacrificio redentore di Cristo. Ciò di cui si doveva fare memoria, davanti al dono supremo del pane e del vino che diventano il corpo e il sangue del Figlio di Dio (*corpus Domini*), era tutta la storia di salvezza che quel dono aveva reso possibile e dilatato nel mondo, a partire dagli eventi centrali della Passione. Il culto dell'eucaristia non si poteva staccare da questo più ampio quadro della pietà compassionevole rivolta alla carne stessa del Cristo sofferente, morto sulla croce per noi. La vera pietà era l'imitazione della Vergine e delle pie donne sulla strada del Calvario e sul Golgota, quali le celebravano le innumerevoli Crocifissioni, le Deposizioni e i Compianti disseminati in ogni luogo a partire dalla fine del Medioevo. Queste scene erano il rimando tangibile al corpo martoriato del Salvatore che, avviandosi alla prigione del suo sepolcro, si preparava a trasfigurarsi nel Signore vittorioso e risorto. **Al vertice di tutto, la pietà eucaristica era la pietà della memoria cristiana costruita intorno al corpo di Cristo-Redentore e nel medesimo tempo perfettamente uomo: la pietà "del corpo di Cristo Nostro Signore".**

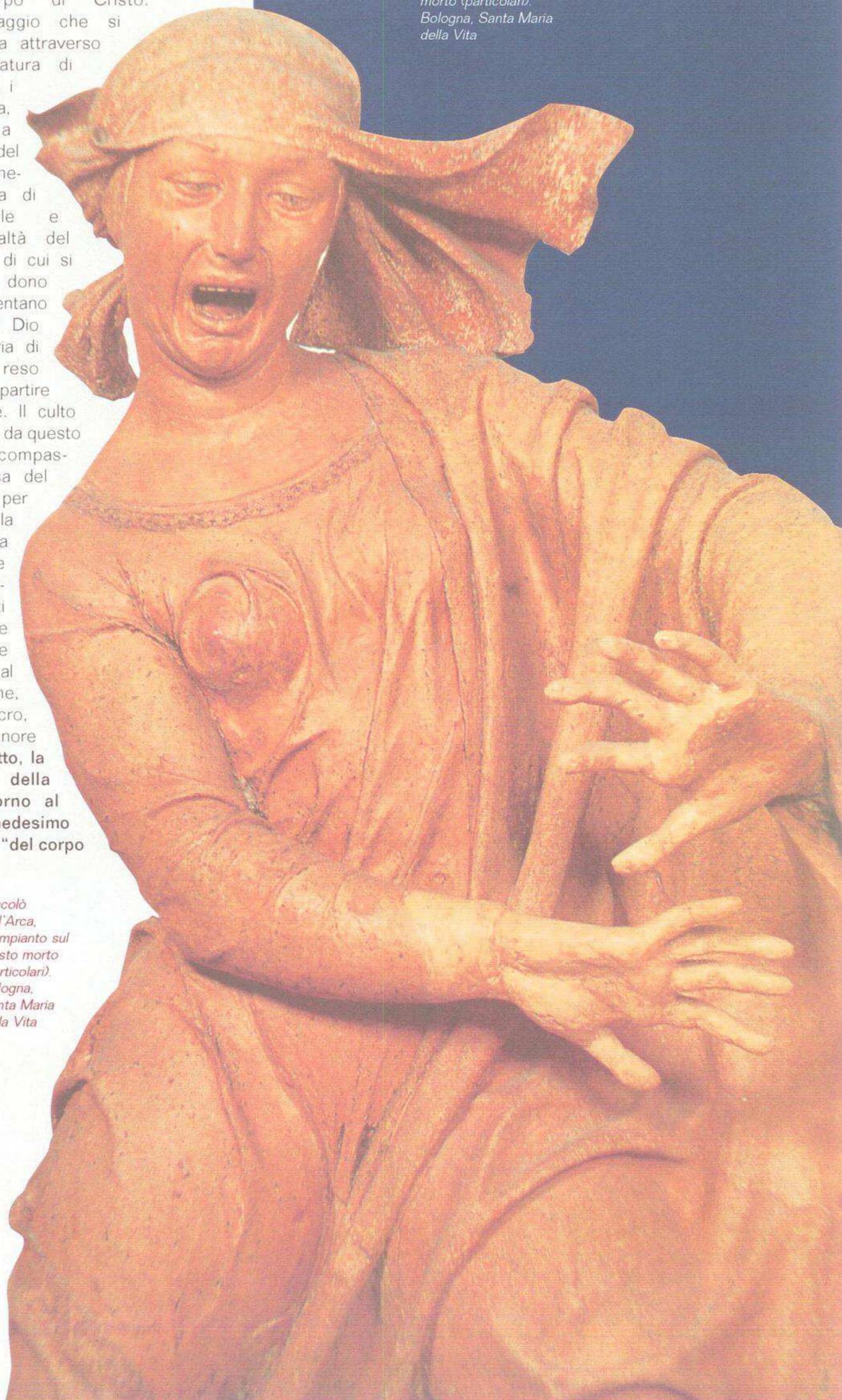


Niccolò dell'Arca, *Compianto sul Cristo morto (particolari)*. Bologna, Santa Maria della Vita



Niccolò dell'Arca, *Compianto sul Cristo morto (particolari)*. Bologna, Santa Maria della Vita

Niccolò dell'Arca, *Compianto sul Cristo morto (particolari)*. Bologna, Santa Maria della Vita



## La fioritura medievale

Nel 1264 il papa decretò l'introduzione della festa liturgica solenne del "Corpo del Signore" (Corpus Domini), preceduta dalla voce di miracoli straordinari come quello della messa di Bolsena, con l'ostia vista sanguinare in risposta allo scetticismo del celebrante che dubitava della semplice fede della tradizione. L'intervento papale e il coinvolgimento della gerarchia ecclesiastica

nella promozione del culto si saldavano però anche a sentimenti ampiamente condivisi alla base della società cristiana.

La nuova festa universale e le forme di devozione che essa contribuì a irradiare imposero l'esigenza di provvedere sempre meglio alla custodia del Santissimo nei tabernacoli delle chiese e alla gestione ordinata del culto liturgico. Si doveva garantire il massimo onore al sacramento in tutti gli aspetti del suo uso collettivo, dalla messa domenicale che radunava ogni comunità di fedeli fino alla scorta del viatico portato nelle case dei moribondi per l'estremo commiato del sacerdote. Bisognava provvedere alle nuove cappelle e ai nuovi altari da erigere, alla loro decorazione artistica, alla cera abbondante, all'olio della lampada che doveva ardere incessantemente davanti ai segni consacrati del Corpo di Cristo. Bisognava procurare l'ostensorio prezioso, le pissidi e gli altri vasi liturgici che non si poteva più far mancare, in una

gara continua verso l'ostentazione della gloria. Per fare tutto ciò, occorreva mettere in campo risorse e iniziative in molti casi dispendiose e non sempre di facile realizzazione.

**Al sostegno, anche organizzativo e finanziario, della forza di espansione della pietà eucaristica si applicarono le confraternite che presero a moltiplicarsi, dal Due e Trecento, a partire dai più floridi centri urbani e dai maggiori capoluoghi diocesani, sotto il mantello della pietà intitolata al culto del "corpo di Cristo".**



Lorenzo Lotto. *Trinità*. Bergamo, Museo "A. Bemareggi"



La "scuola" del Corpo di Cristo accompagna il Santissimo Sacramento portato ai moribondi. Milano, Chiesa di San Lorenzo

Peter Paul Rubens. *Trionfo dell'Eucarestia*. Madrid, Museo del Prado



## La fioritura medievale

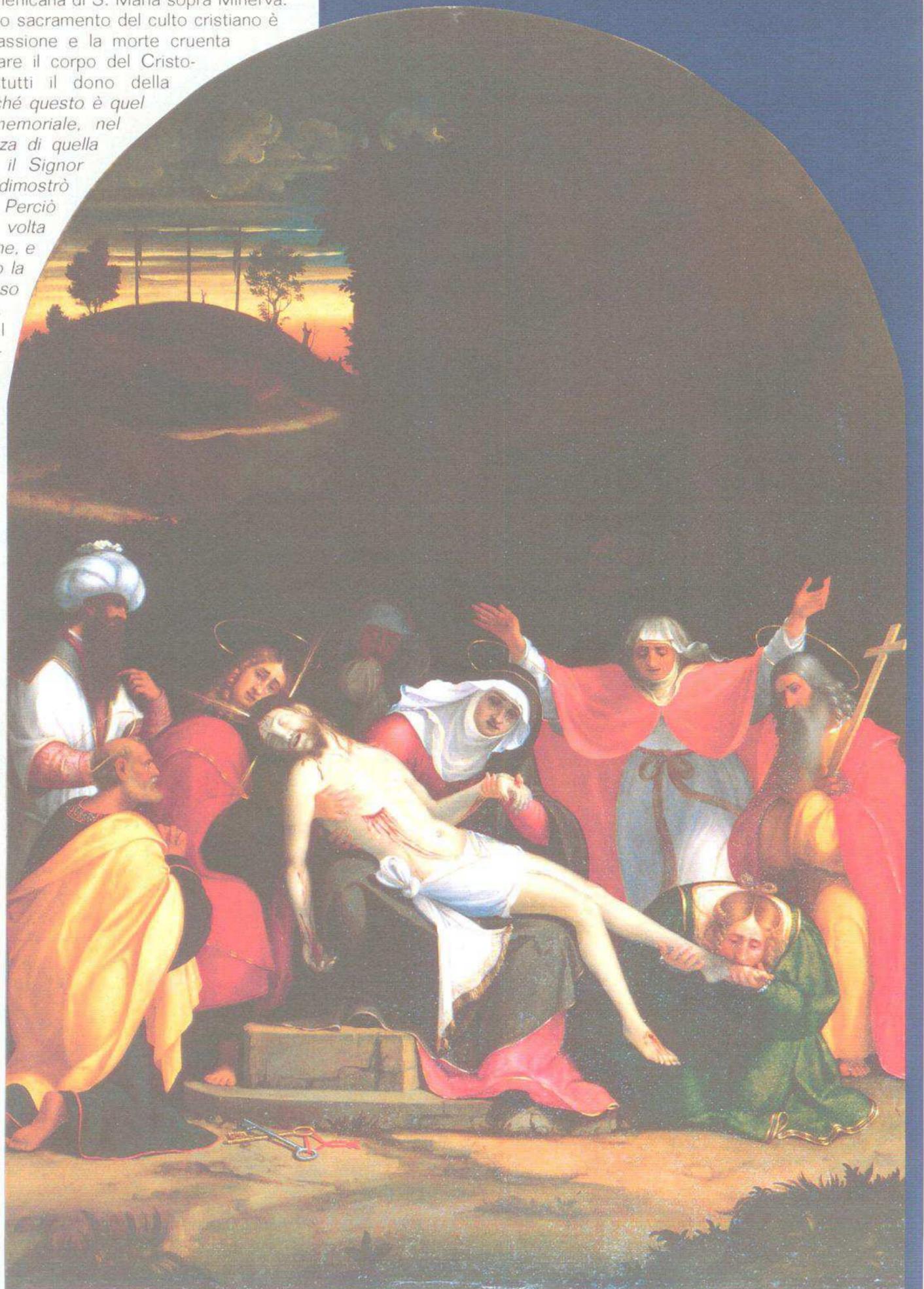
Nelle zone di campagna la diffusione delle confraternite eucaristiche fu più lenta e raggiunse risultati veramente significativi solo nel sec. XVI. Ma **ancora alla vigilia della Controriforma la loro devozione continuava a nutrirsi della doppia anima che abbiamo visto alla base dell'antica concezione del "memoriale" del sacrificio di Cristo redentore**: una sacramentale ed 'ecclesiastica', dati i suoi evidenti legami con il culto liturgico e la consacrazione dei segni efficaci della presenza divina; l'altra più scenografica e drammatizzata; dominata dal realismo patetico del 'vedere' e dalla spinta a riattualizzare in prima persona i fatti culminanti della storia della salvezza.

Un'eco precisa di questo orientamento si coglie nello statuto della confraternita romana che nel corso del '500, dopo la svolta antiprottestante, si impose come il modello vincente, attirando un flusso ininterrotto di aggregazioni da ogni luogo e trasmettendo alle sue 'filiali' il codice di una regola prestigiosa, unita a un tesoro difficilmente uguagliabile di indulgenze. Ci riferiamo alla confraternita della chiesa domenicana di S. Maria sopra Minerva. Fin dal suo proemio, il sommo sacramento del culto cristiano è sempre congiunto con la passione e la morte cruenta attraverso cui dovette passare il corpo del Cristo-uomo per dispensare a tutti il dono della misericordia divina: *"Imperoché questo è quel dolcissimo e santissimo memoriale, nel quale si celebra la ricordanza di quella eccessiva carità, la quale il Signor nostro nella sua passione dimostrò verso l'umana generazione. Perciò dice l'apostolo Paolo, ogni volta che noi mangiamo questo pane, e bevemo il calice, annunziamo la morte del Signore, fin che esso venghi al giudizio universale"*. Questo intimo legame del sacramento con la rappresentazione della realtà fisica di Cristo è ampiamente testimoniato dalla tradizione iconografica e dell'arredo sacro segnati dalla committenza delle confraternite eucaristiche, soprattutto rinascimentali e del primo '500.



Moretto, Cristo eucaristico adorato dai santi Cosma e Damiano. Marmellino (Brescia). Parrocchiale

Andrea Previtali,  
Compianto  
sul Cristo morto.  
Bergamo, Sant'Andrea



## La fioritura medievale

La devozione, per lasciare una traccia nel cuore della persona, deve farsi essenziale, insistere su parole e motivi ripetuti, semplici e coinvolgenti. Più si radica nella coscienza popolare, più si avvicina alla forma della litania: diventa un ritmo, una musica di parole che dà forma al dialogo tra l'uomo e Dio, attraverso l'esercizio rinnovato con pazienza ogni giorno.

Nel corso del Medioevo, i maestri di pietà proposero con crescente successo modelli di pratiche pie basati sull'accumulo delle più facili preghiere vocali. Le si combinava secondo schemi numerici basati sul simbolismo del numero tre, del cinque, del sette, del dieci, o sulla simbiosi di questi diversi numeri 'sacri' intrecciati fra loro. Già così, si rimandava al ricordo oggettivo della storia della salvezza: le persone della Trinità, le piaghe di Cristo, i dolori della sua infanzia, le sofferenze della Vergine... Oppure, un'intera serie di queste preghiere ripetute veniva collegata a un tema religioso che si poteva richiamare alla memoria come sfondo della propria orazione individuale. E diversi punti annodati uno dopo l'altro consentivano di ripercorrere l'intero arco dell'evento della Redenzione, della vita terrena di Cristo e di Maria.

La tendenza che si affermò era quella di fare della preghiera dei fedeli una "corona" di omaggi alle creature del Cielo, per

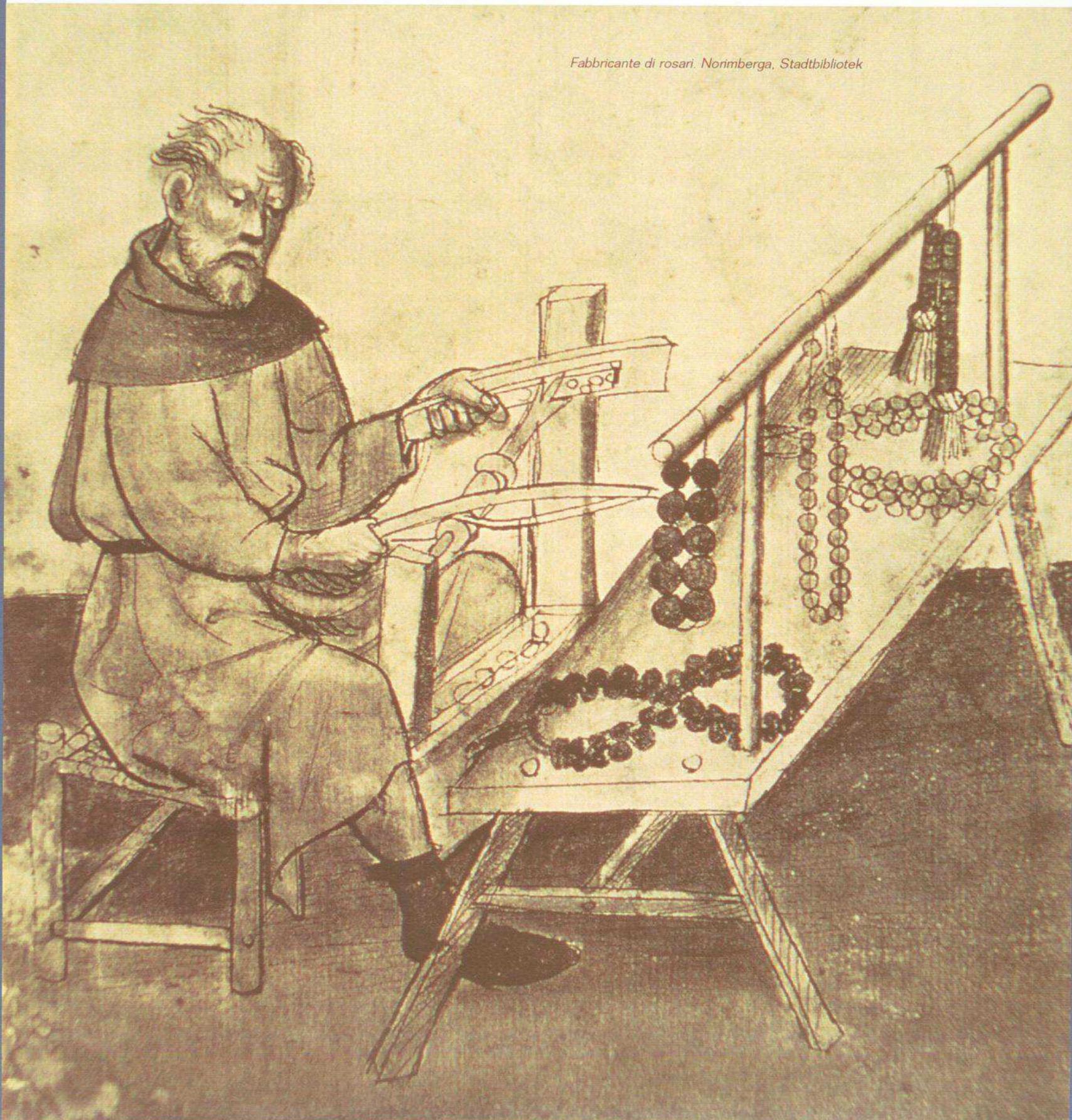


Statuto tedesco della confraternita del Rosario. Augsburg, 1477

cementare l'intimità di un legame che riabbracciava la persona dentro una unità più grande. Nel corso del XV secolo, il simbolismo floreale della moltiplicazione dei doni riuniti in un unico fascio sfociò nella fissazione del Rosario della Vergine Maria: tre cicli di Avemarie, intervallate ogni dieci dal Padre nostro, per la

commemorazione dei "misteri" fondamentali (gaudiosi, dolorosi, gloriosi) della storia cristiana. Il numero totale di 150 Avemarie era un ricalco semplificato dei 150 salmi della liturgia monastica delle ore.

Fabbricante di rosari. Norimberga, Stadtbibliothek



## La fioritura medievale

La formula del Santo Rosario venne messa a punto nell'ordine domenicano e dall'Europa del nord si trasmise a tutta l'Europa cristiana. Il marchio delle origini rimase impresso nella pia leggenda che ne attribuì la compiuta invenzione al fondatore san Domenico. Più tardi, anche la tradizione figurativa si incaricò di perpetuarla: al centro di un modello iconografico di larghissima fortuna collocò la Vergine con il Bambino che facevano dono delle corone a san Domenico, eventualmente ad altri santi domenicani come Caterina da Siena e alla schiera dei devoti stretti intorno a loro. Prima ancora, nelle raffigurazioni più antiche, al posto delle corone troviamo le ghirlande di fiori (in particolare di rose) che Maria e il Bambino Gesù pongono sul capo dei loro protetti.

Per favorire la diffusione nel popolo cristiano della nuova devozione, i domenicani fondarono confraternite mariane specializzate. L'obbligo cui si impegnavano i loro iscritti, che da solo garantiva la moltiplicazione di cospicue indulgenze, per sé e per tutti i defunti, era la recita settimanale del Rosario completo della Vergine Maria.

Si fissò l'uso della corona con i grani da far scorrere fra le dita per conteggiare le singole decine, e proprio la consegna della corona benedetta divenne il gesto simbolico che consacrava l'ingresso dei nuovi soci nella famiglia dei devoti del Santo Rosario. Fin dall'inizio, per istruirli sul significato della devozione e sui contenuti meditativi che si dovevano collegare ad ognuno dei suoi momenti, si divulgarono su vasta scala tavole dipinte, incisioni, piccoli manuali didascalici ricchi di illustrazioni.



Alberto da Castello, Rosario della gloriosa Vergine Maria

Antonello da Messina, Polittico di San Gregorio. Messina, Museo Nazionale



Anthon Van Dick, Madonna del Rosario. Palermo, Oratorio di San Domenico



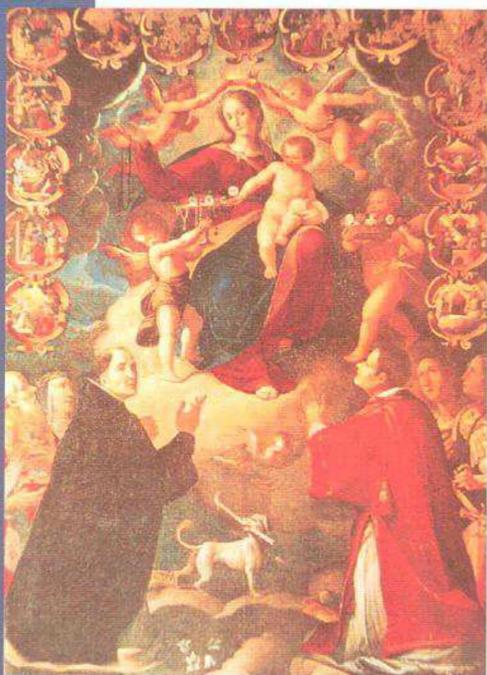
Albrecht Dürer, Madonna del Rosario. Vienna, Kunsthistorisches Museum

## La fioritura medievale

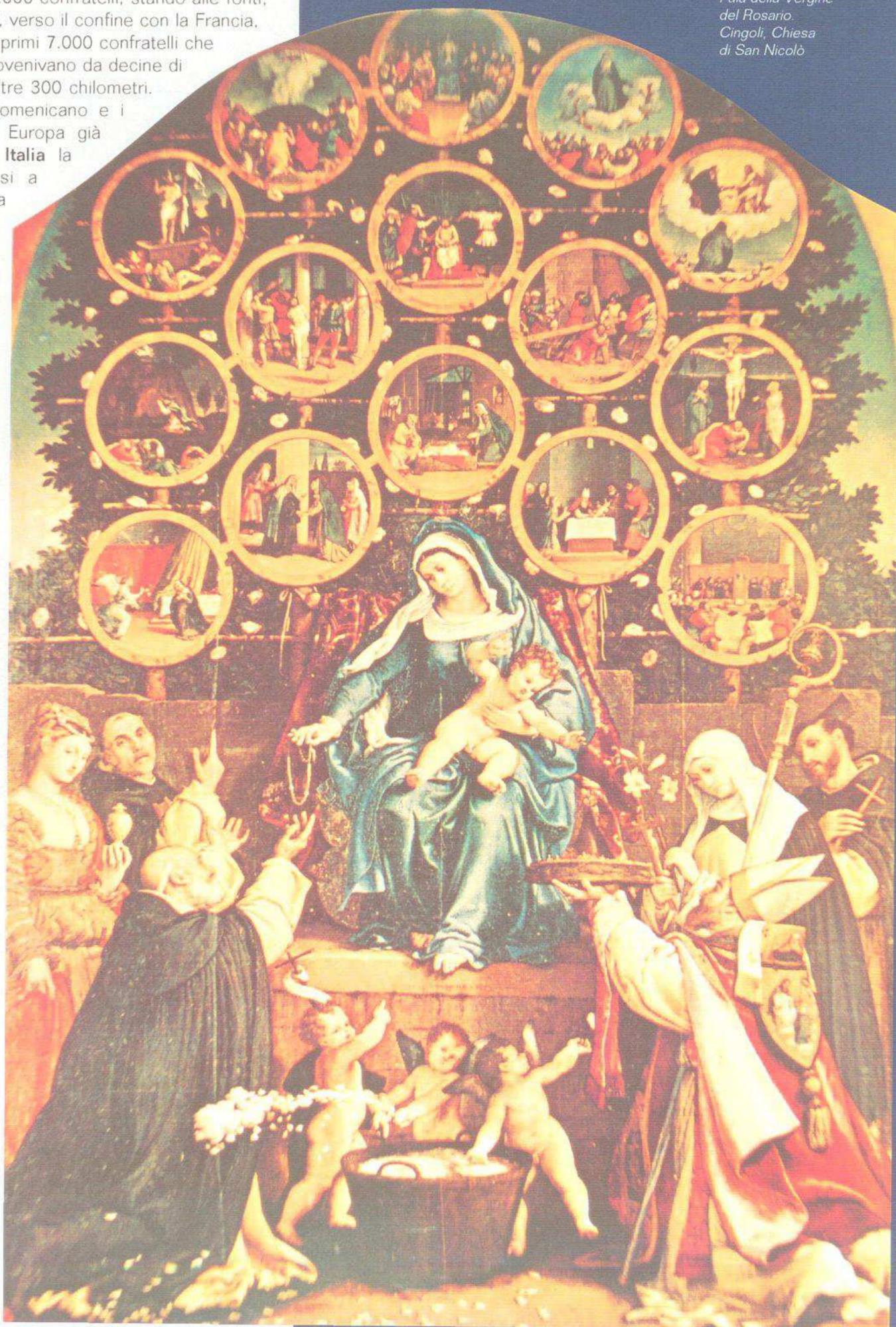
La più antica fra le confraternite del Rosario sorse a Colonia, in terra tedesca, nel 1475. Da lì **presero a espandersi con una fortuna che ha quasi del prodigioso, prima a nord delle Alpi, poi anche in Italia e nella cristianità mediterranea**, sempre facendo perno **intorno ai nuclei dei più grandi centri urbani**. Lì si recavano i fedeli per far scrivere il loro nome sul libro della confraternita, e non si avvertiva, all'inizio, il bisogno di moltiplicare le filiali nelle singole comunità, in quanto la confraternita era concepita come l'alleanza universale dei devoti del Santo Rosario, i cui meriti spirituali, accumulati con la fedeltà alla pratica della nuova preghiera, tornavano a vantaggio dell'intera fraternità degli aggregati, anche se viventi in luoghi diversi.

Gli 800 confratelli di Colonia, radunati in pochi mesi, erano già diventati 50.000 nel 1478, il doppio ancora nel 1481. Augsburg (Augusta) si affiancò presto come crocevia della propagazione nell'area tedesca meridionale (3.000 confratelli, stando alle fonti, nel giro di soli sei mesi). Colmar, verso il confine con la Francia, fu un altro dei focolai originari: i primi 7.000 confratelli che si registrarono sui suoi registri provenivano da decine di località sparse in un raggio di oltre 300 chilometri.

Attraverso le reti dell'ordine domenicano e i contatti con i paesi del nord Europa già contagiati dalla devozione, **in Italia la confraternita gettò nuove basi a Venezia (1480), a Firenze, a Roma (1481), poi negli altri maggiori centri cittadini della penisola. Con l'andare degli anni, la maglia dei singoli nuclei locali di confratelli si fece sempre più capillare e le compagnie del Rosario si inserirono nel tessuto preesistente dei sodalizi di laici ospitati nelle chiese e nei conventi delle comunità più dotate e ricche di abitanti.**



*Giovan Battista e Giovan Paolo Recchi, Madonna del Rosario e Santi, Sondrio, Santuario della Sassella*



*Lorenzo Lotto, Pala della Vergine del Rosario, Cingoli, Chiesa di San Nicola*